

I disturbi psichiatrici

Spesso nascondono una richiesta di cambiamento

Angelo Di Gennaro

1. La campanella della parrocchia non aveva ancora finito di annunciarne la morte, che già la gente si affrettava a elogiare l'attaccamento alla famiglia, l'amore per i figli, il *cursus honorum*, lo stile di vita e, in particolare, le passioni. Mino, per l'anagrafe Beniamino, era morto così, senza lasciare un *vuoto*, come si dice in questi casi, bensì un *pieno*.

2. Derivato dal latino tardo il termine passione significa patire, subire, sopportare. In realtà Beniamino non sopportava alcun che e meno che mai intendeva sottostare alle regole che il vivere insieme comporta. Piuttosto che piegarsi alle norme, preferì sempre essere tacciato di cocciutaggine ed essere considerato un po' fuori di testa. Nessuno è mai riuscito a capire come la moglie abbia potuto sopportare un personaggio del genere. Ma si sa: il cuore è uno zingaro, e va...

3. La passione è anche un sentimento molto forte, capace di dominare completamente una persona. Si può arrivare ad essere accecati dalla passione. E questo era il caso di Mino.

Mentre la donna che si occupava di acquistare la cassa e le scarpe da morto, di avvisare i becchini e il camposantaro, di fare in modo, insomma, che il funerale riuscisse al meglio - in poche parole la *patròna*, come la chiamano qui - già si raccontava di quale fosse stata la sua passione più grande. Su questo punto non c'erano dubbi: la politica.

Sin da ragazzo, infatti, Mino fu affascinato dalla benevolenza del suo professore d'italiano alle medie. Il quale non faceva che tesserne le lodi di fronte a chiunque gli chiedesse della sua attività pedagogica. Ci teneva, il professore, a segnalare le potenzialità racchiuse nella testa di quel ragazzino ancora incapace di gestirle ma vivace, brillante seppure talvolta presuntuoso.

4. Alle superiori, frequentate a Sulmona, Mino non deluse le aspettative del nuovo professore di italiano che, sollecitato da quello di Scanno, prese sotto la sua protezione il ragazzo. Mino, cominciò così a credere che davvero egli fosse un adolescente speciale, diverso dai suoi amici e compagni di classe. Più capace, più intelligente, più degno delle attenzioni da parte degli adulti che si occupavamo di lui. È in questo periodo che Mino tentò di avvicinarsi alle lotte sostenute dai sindacati e dai partiti di sinistra per migliorare le condizioni di lavoro degli operai delle fabbriche sorte in quegli anni nella zona industriale. Si fece notare per il suo attivismo e per la sua effervescenza. Era tra quelli più arrabbiati e il suo contributo alla causa era sempre notato. Questa notorietà appena abbozzata risalì la Valle del Sagittario fino a Scanno. Dove alla prima occasione fu avvicinato dal direttore di un giornale locale, *Il Futuribile*, che gli chiese di collaborare sia perché giovane sia, soprattutto, perché promettente giornalista. Fu contattato anche dai politici locali che volevano, ad ogni costo, che il giovane imparasse rapidamente a capire come funziona una seduta consiliare, come si prepara una delibera, che cosa vuol dire mantenere faticosamente un bilancio pubblico in pareggio. Mino, che si presentò subito alle elezioni, imparò in pochi giorni *il mestiere*, per così dire. Non sfuggì però, ai colleghi politici, il suo carattere spigoloso: Mino collaborava sì ai lavori di Giunta, ma non poteva mai trattenersi dall'esprire il proprio punto di vista che il più delle volte appariva bizzarro se non addirittura fuori luogo.

5. Mentre la *patròna* preparava e vestiva il morto, la gente ricostruiva gli altri aspetti che più avevano caratterizzato il comportamento di Mino: il grande interesse per la lettura, il gioco, lo sport, la musica; tutte attività che Mino svolgeva per divertimento e nel tempo libero. Anche qui egli si distingueva per il suo carattere non proprio accomodante. Erano noti i suoi scatti d'ira, come quando, per esempio, il suo compagno di coppia al torneo estivo di tennis sbagliò un *offensive lob* regalando un punto prezioso agli avversari o cose del genere. A queste esagerazioni seguivano, di solito, storiche abbuffate alla *Trattoria dei Pastori* in via Federico Ciarletta a Scanno.

6. Mentre i parenti, i vicini di casa e gli amici iniziavano a fare la croce al morto, la gente continuava a ricordare qualche tratto fondamentale della vita di Mino. Il quale, anche qui il giudizio è unanime, non sopportava le sofferenze (a proposito di passione)

come Cristo le aveva sopportate per la redenzione dell'umanità, dalla veglia nell'orto del Getsemani fino alla morte in croce, di cui raccontano i Vangeli. In verità, nessuno si aspettava tanto da Mino, ma egli non sopportava nemmeno le sofferenze più blande, come il rinunciare a stare al centro della scena, il fare a meno di un'automobile meno appariscente, l'evitare di vestirsi in modo stravagante e fuori moda.

7. Durante la veglia notturna, alla quale parteciparono alcuni dei parenti più stretti e le donne del vicinato, amiche della moglie, la gente proseguì nel lavoro di ricostruzione e celebrazione delle vicende personali e familiari di Mino. Emerse con chiarezza quale fosse stato il tipo di legame che Mino aveva sviluppato e intrattenuto con la propria famiglia di origine, in particolare con la madre, dalla cui relazione Mino aveva preso – per così dire – lo stampo, l'*imprinting*, come dicono gli etologi, del proprio comportamento. E' qui che ha origine il carattere "speciale" di Mino, quel misto di capacità energetiche inesauribili e di arroganza incontenibile, d'intelligenza acuta e di attacchi d'ira intollerabili, imprevedibili e ingiustificati.

8. Il giorno dopo, mentre si celebrava la messa funebre nella Chiesa Madre ci fu chi sottolineò quanto il coinvolgimento emotivo producesse parzialità nel pensiero delle persone. Mino, infatti, nonostante avesse chiaro in testa quali fossero gli obiettivi da perseguire in politica, non era mai riuscito a mettere ben a fuoco da che cosa derivasse la sua smodata passione della politica e, principalmente, perché egli alternasse fasi di iper-idealizzazione e fasi di svalutazione nei confronti di se stesso e degli altri.

9. Così, mentre i becchini trasportavano la bara al cimitero, nel corteo funebre si chiacchierava senza sosta. Si metteva in luce un altro aspetto: quanto il fare politica fosse servito a Mino per mitigare le sue esplosioni di rabbia; e quanto il suo rapporto con la madre avesse inciso sul suo modo di fare, talvolta sconclusionato, sordinato e vuoto.

10. Al ritorno dal cimitero alla piazza, a funerale concluso, i commenti sulla personalità di Mino si fecero più circostanziati. Uno dei presenti, aspirante attore, ricordò l'Atto IV del *Giulio Cesare* di William Shakespeare. Dove Bruto accusa Cassio di avere la mano sciolta e di vendersi le cariche pubbliche. "Ma come, incalza Bruto, abbiamo

ucciso l'uomo più potente della terra, perché proteggeva i ladri per poi insozzarci le mani con basse regalie e ridurci a barattare il nostro onore per una manciata di vil metallo?". I due hanno un duro diverbio. Bruto rimprovera a Cassio di avergli negato il denaro che gli occorreva per pagare le truppe; Cassio lamenta all'amico un'asprezza di toni e di non saper sopportare le sue debolezze:

Bruto a Cassio: Via la dogia, infuria quanto vuoi, sarà uno sfogo, fa quello che vuoi. Dirò: è *temperamento*. Ah Cassio, sei uguale a un agnello, come la pietra focaia, il fuoco produce una rapida scintilla come l'ira e poi è di nuovo fredda.

Cassio: E Cassio è vissuto per far da spasso a quel sorriso quando si trova in preda a rabbia, a malumore?

Bruto: Anch'io ho parlato in preda al malumore.

Cassio: Allora tu lo ammetti. Dammi la mano.

Bruto: E il mio cuore anche.

Cassio: Bruto!

Bruto: Che succede?

Cassio: Nel tuo affetto non sai perdonarmi quando l'asprezza che ebbi da mia madre mi trae fuori di me?

Bruto: Sì Cassio, e *d'ora in poi quando tu farai una sfuriata a Bruto dirò: è sua madre che strilla*. E così sia.

11. E' qui che il giovane allievo della Scuola di Arte Drammatica di Roma si avvicinò al vero centro della vicenda. Arrivò a ipotizzare, infatti, se Beniamino non soffrisse di un Disturbo di Personalità tipo Borderline ricollegabile al disperato sentimento di abbandono che egli provava nei confronti della propria famiglia di origine. La quale, nonostante non gli avesse mai fatto mancare nulla da un punto di vista materiale, tuttavia aveva fallito nel fornirgli il sostegno emotivo di cui un ragazzo e un giovane hanno bisogno. Beniamino - ormai era chiaro - non riusciva a tollerare la minima distanza affettiva dalla famiglia. Ogni insignificante mossa che soltanto lontanamente avesse avuto l'odore della separazione dalla famiglia era avvertita da lui

come una minaccia all'unità familiare e alla propria identità. Beniamino aveva un tale terrore dell'allontanamento e della separazione al punto che, nei momenti di stress, la sua ideazione assumeva tratti paranoidei e qualche volta comparivano anche sintomi dissociativi transitori. I suoi colleghi di partito lo avevano intuito.

12. A distanza di qualche giorno dal funerale fu possibile capire fino in fondo quale fosse l'origine dell'incontrollabile impulsività di Beniamino. Mentre discutevano della scelta della tomba, della fotografia, dei portafiori, di che cosa scrivere nella lapide bianca, la moglie e i figli si sentirono finalmente liberi di esprimere la propria opinione sul comportamento bizzarro e instabile del congiunto. Furono concordi nell'ammettere che la caratteristica più importante dell'essere genitori fosse il fornire una "base sicura" da cui un bambino possa partire per affacciarsi nel mondo esterno e al quale possa ritornare sapendo per certo che sarà il benvenuto, nutrito sul piano fisico ed emotivo, confortato se triste, rassicurato se spaventato¹.

13. E Beniamino una "base sicura"² di tipo emotivo su cui appoggiarsi in caso di necessità non l'aveva conosciuta né sperimentata. Da ciò uno stile di vita ansioso, minaccioso, disadattato, incomprensibile. Nascondendosi tra le pieghe del frenetico affaccendarsi politico che aveva caratterizzato la sua esistenza, riuscì tuttavia a sopportare la paura della separazione dalla propria famiglia di origine e a blindare il profondo, latente nucleo depressivo che si portava dentro sin da bambino. Forse, se aiutato con una psicoterapia, Beniamino avrebbe potuto comprendere il significato del proprio strano stile di vita e, probabilmente, avrebbe evitato di danneggiare se stesso e, inconsapevolmente, la propria comunità.

¹ V. - tra gli altri - di J. Bowlby: *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*. Ed. Cortina, 1989. Dello stesso autore: *Attaccamento e perdita. Vol. 1: L'attaccamento alla madre* (1999); *Vol.2: La separazione dalla madre* (2000); *Vol. 3: La perdita della madre* (2000). Ed. Boringhieri.

² Se ne fa cenno nell'articolo: *I bambini hanno bisogno di un ambiente "sicuro"* di Angelo Di Gennaro. Nel *Gazzettino della Valle del Sagittario* - Estate 2013; V. anche l'articolo: *I bambini nati a Scanno stanno bene dove stanno?* di Barbara Bennett Woodhouse. Nel *Gazzettino della Valle del Sagittario* - Estate 2014.